

Settore interdisciplinare di riferimento: Orientamento scolastico.
LABORATORIO "CRESCERE IN AUTONOMIA E CONSAPEVOLEZZE"

CLASSE 3C
A.S. 2002/2003

DOC. 1 IL TRAFFICO DEI MINORI

Don Benzi: "Bambini ordinati, venduti e trasformati in pezzi di ricambio"

Non ha statistiche, lucidi e dati disaggregati da esibire. I suoi occhi feriti parlano molto più chiaramente di qualsiasi studio universitario o relazione della Commissione Antimafia. Don Oreste Benzi lancia una sconcertante denuncia inquadrando la tratta dei minori dall'angolatura che conosce meglio e che gli è più familiare. La sua è una prospettiva orizzontale, rasoterra, quella marciapiede, della strada.

«Siamo di fronte ad un'azione a delinquere spaventosa, al peggio che si possa immaginare e coinvolge persone ad alto livello, insospettabili. Bambini che vengono ordinati e venduti, usati come pezzi di ricambio».

Tira un lungo sospiro, don Benzi e quasi si morde la lingua, forse perché si è fatto scappare qualche parola di troppo: «Mi creda - incalza - so quello che dico: non posso raccontare tutto, perché ci sono indagini delicatissime ancora aperte. Ma su una cosa non ci sono dubbi: siamo all'orrore».

Ne ha viste tante il religioso riminese, vite finite in frantumi, «uomini e donne ridotti ad oggetti, trattati come merce», ma sul traffico dei bambini in larga parte provenienti dall'Est europeo e dall'Albania ha sviluppato sulla propria pelle una conoscenza sconvolgente.

La spola Albania-Italia

Ad una sua comunità sono stati affidati i tre figli naturali di una coppia di albanesi, col permesso di soggiorno e residenti a Pescara, che venne arrestata alla fine della scorsa estate per aver introdotto in Italia 36 bambini tra i 7 e i 15 anni, spariti poi nel nulla. I coniugi Ramis e Xhulijeta Petalli, 39 e 33 anni, in carcere dal 28 agosto, compivano viaggi ad intervalli regolari tra l'Italia e l'Albania, sostituendo ogni volta sui documenti le foto dei tre figli naturali, con quelle dei minori trafficati.

Nei mesi successivi la squadra mobile di Pescara ha arrestato con la stessa accusa un'altra coppia, prima Nexhip Kacuri, 60 anni, manovale residente nell'Aquilano, a Pratola Peligna, sospettato di aver portato illegalmente in Italia altri bambini tra i 4 e gli 11 anni, passando per il porto di Ancona e spacciandoli per figli propri, e la sua ex moglie Sofije (47), sorella di Xhulijeta, arrestata a Durazzo a metà dicembre dagli agenti di Enrico De Simone. Più l'inchiesta si allarga, più si spalanca la forbice dei bambini trafficati: sarebbero almeno 66, di cui si sono perse le tracce, mentre sono 26 gli indagati, italiani ed albanesi, che a diverso titolo figurano coinvolti nella tragica vicenda. Tra questi anche l'avvocato che i coniugi Petalli nominarono al momento dell'arresto: Marco Pellegrini, molto conosciuto a Pescara anche per il suo impegno nel mondo cattolico e politico nelle file del Ppi.

Nell'ordinanza del Gip Camillo Romandini, il legale abruzzese, che ha trascorso 25 giorni agli arresti domiciliari, avrebbe favorito il rilascio del permesso di soggiorno a Xhulijeta Petalli coinvolgendo imprenditori locali, «sfruttando il proprio ruolo e la propria attività

professionale, fornendo tutte le massime garanzie ai suoi interlocutori che si trattava di una cosa pulita».

«La sola questione che mi sta veramente a cuore - ci dice il pm Giampiero Di Florio, titolare dell'inchiesta - è scoprire che fine hanno fatto i bambini, rintracciarli e accertare in quali condizioni si trovino», perchè sul traffico dei minori stranieri si aprono prospettive oltremodo inquietanti: sfruttamento sessuale, pedofilia, accattonaggio e, sempre più, prende quota l'ipotesi del traffico di organi nell'ambito di un circuito mondiale che rappresenterebbe la nuova frontiera della criminalità organizzata. Solo in Italia le richieste di trapianto sono aumentate negli ultimi anni del 70%. Secondo le Nazioni Unite, che dal 2000 hanno aperto a New York un ufficio che ha la competenza su questo efferato commercio, negli anni Novanta il contrabbando di persone ha avuto un'esplosione del 400%, passando da un ricavo di 2, 6 miliardi di dollari ad una cifra che oscilla tra i 10 ed i 13 miliardi.

Per Giuseppe Lumia, presidente della Commissione parlamentare antimafia, «il traffico degli esseri umani si dimostra un grande business criminale: una merce che si compra, si vende, si scambia, si usa e, quando necessario, si sopprime».

Procure di frontiera

La realtà, che con grande fatica e per merito di procure come quella di Trieste, Pescara e Bari sta venendo alla luce, rivela spaccati inquietanti. La rete criminale muove ogni anno più di 6000 adolescenti tra i 12 e i 16 anni secondo Terre des hommes, che ha lanciato nel 2001 la campagna Stop Child Trafficking, ma il tragico sospetto che i clandestini vendano gli organi, o siano trafficati anche per questo, pur di raggiungere l' Occidente, è stato adombrato anche dal procuratore nazionale antimafia, Pier Luigi Vigna.

«Esistono fatti denunciati da un'autorità della Moldavia, ma anche da certe nostre indagini emergono elementi investigativi secondo cui gruppi di nazionalità diversa da quella italiana si dedicano anche al traffico di organi umani». L'autorità cui fa riferimento Vigna è Vladimir Turcanu, ministro degli Interni della Moldavia. Nel convegno internazionale "Il traffico degli esseri umani" organizzato dal Ministero dell'Interno a Roma il 24-25 ottobre 2000, ha denunciato la scoperta di 24 casi di cittadini moldavi che, per tremila dollari, sono stati portati in Turchia da esponenti della mafia russa per l'espianto di un rene.

Che questo orrendo traffico sia gestito dalla mafia turca, ma anche da quella cinese collusa con la criminalità croata e slovena, sono le stesse autorità di polizia di Ankara ad ammetterlo, come ha confermato il ministro Sedetin Tantan: «Ogni anno i clandestini che scompaiono sono tanti. Alcuni si perdono, altri vengono rapiti e poi sfruttati dal mercato sessuale, altri ancora vengono usati per il traffico di organi». Moldavi, ucraini, romeni, russi, arrivano a Istanbul con la speranza di rifarsi una vita e finiscono invece per vendere l'unica cosa che hanno: il proprio corpo.

In Italia sono emersi sporadici casi che inquadrano, in maniera ancora troppo frammentaria, le linee del traffico: un medico della polizia di Crotone, Orlando Amodeo, ha scoperto visitando i clandestini che sbarcano nel sud, due giovani curdi con un'ampia cicatrice sulla schiena: il sospetto è che si siano pagati il viaggio vendendo un rene. Nel novembre 2001 un quattordicenne moldavo raccontò alla Mobile di Padova di essere riuscito a sfuggire ai suoi aguzzini che avrebbero dovuto portarlo in una clinica ceca per l'espianto : «Fingevo di dormire, ma ho sentito che volevano uccidermi e sono scappato».

Espianti dai giustiziati

In Cina esiste un fiorente mercato che si basa sui condannati a morte ai quali vengono prelevati gli organi subito dopo l'esecuzione: secondo la ong Laogai Foundation solo nel 1999 vi sono state più di 1.500 esecuzioni e più di 3.000 trapianti di reni.

E indagare sul traffico può costare molto caro: il giornalista de Le Figaro Xavier Gautier venne trovato impiccato, coi piedi che sfioravano il pavimento, nel residence affittato per le vacanze a Minorca. L'ipotesi del suicidio non ha mai convinto familiari e colleghi. Sulla parete di fronte alla finestra, qualcuno scrisse questa frase, in italiano: Traditore. Diavolo Rosso. Gautier, corrispondente di guerra nei Balcani, stava indagando sul traffico d'organi. Le sue piste portavano in Italia. A Trieste.

DOC. 2

Il traffico di minori: piccoli schiavi senza frontiere *Child Trafficking: Young Slaves without Borders*

Convegno Internazionale - International Congress

Roma, 11-12 luglio 2002 - Rome, July 11th and 12th 2002

Quali strumenti efficaci di contrasto al traffico di minori L'ALBANIA E LA SUA SFIDA PER PREVENIRE E COMBATTERE IL FENOMENO DEL TRAFFICO ILLEGALE DI MINORI

Ardian Dvorani

Direttore presso il Ministero della Giustizia dell'Albania

Prima del 1990, l'Albania non ha mai sperimentato alcun traffico illegale incluso quello di persone e in particolare quello di minori.

Il regime comunista albanese, oltre all'estremo isolamento dai contatti internazionali, ha tenuto anche i confini rigidamente chiusi e non ha permesso nessun contatto dei suoi cittadini con altre parti del mondo.

In queste condizioni, fino all'anno 1990 l'Albania non poté essere identificata in nessuna categoria di traffico illegale di persone sia in origine che di transito.

2. Il collasso del regime comunista e l'inizio del lungo processo di consolidamento delle istituzioni democratiche e legislative, tra le altre cose, ha fatto crollare i "muri ermetici" dell'isolamento albanese.

3. Le bande criminali organizzate dell'Albania in stretta collaborazione con cellule straniere di crimine organizzato hanno reso un affare lucrativo il traffico di immigranti illegali – Albanesi, Curdi, Pachistani, Cinesi, Turchi e altri dal Medio Oriente e dall'Asia. A causa della sua vicinanza all'Albania, l'Italia è restata la destinazione preferita.

4. Molti Albanesi che hanno subito il traffico rientrano in modo sempre più esteso nel gruppo di età tra i 14 e i 18 anni. Alcuni dati statistici offerti dal censimento italiano del 2000, hanno mostrato che c'erano più di 900 minori (ragazze tra i 14 e i 18 anni) che lavoravano come prostitute in Italia. I minori, inclusi anche i ragazzi, spesso erano acquistati dalle famiglie e persino rapiti. Essi sono stati assoggettati al traffico per l'accattonaggio, e persino, in modo significativamente decrescente, c'è la possibilità di ritenere che alcuni minori sono venduti a circolidi pedofili all'estero.

5. Per prevenire ogni genere di traffico illegale e per combattere questo fenomeno, tutte le cause, le circostanze e le connessioni devono essere identificate e rese note.

6. Nell'aspetto interno c'è una forte sproporzione tra la dimensione del consolidamento del sistema democratico, del benessere, dei livelli organizzativi e di funzionamento della pubblica amministrazione, dell'aumento del livello economico da una parte e la dimensione e la proporzione del traffico illegale dall'altra.

7. Nel campo internazionale un fattore importante, che al momento sta avendo un effetto negativo, è l'inefficacia e la scarsa dimensione della cooperazione internazionale. Molto spesso, tra gli Stati c'è un basso livello di efficacia, supporto, credibilità e volontà reciproca o non volontà per quanto riguarda la cooperazione bilaterale o multilaterale.

I minori stranieri: diritto e cittadinanza
Di Silvia Giannini
La situazione migratoria dagli adulti ai minori.

Il fenomeno migratorio non è una realtà nuova per l'Europa. In questi ultimi anni, tuttavia, se ne è registrato un crescendo che ha portato ad affrontare due conseguenze fondamentali: l'aumento del numero di stranieri sul territorio e il problema di come "qualificare" giuridicamente la loro presenza, di come tutelarli e di come assicurare loro tutta una serie di diritti volti non solo ad ottenere una garanzia lavorativa o scolastica ma anche una piena integrazione.

A distanza di tempo il ruolo dell'Italia nel fenomeno migratorio è mutato: da terra di emigrazione si è trasformata in terra di immigrazione, posta al centro sempre più spesso di forme migratorie internazionali e intercontinentali che portano con sé problemi legati alla integrazione di realtà socio-economiche e geo-culturali completamente diverse.

Nel tempo il concetto stesso dell'emigrazione è mutato: se una volta i governanti vedevano con favore l'ingresso di popolazione con origini etniche diverse, perché viste come strumento economico e militare di gran peso, facilmente integrabile nel tessuto sociale attraverso la conversione religiosa, ora, in presenza di una crisi globale dei Paesi sottosviluppati e di una divisione internazionale del lavoro, le migrazioni aumentano ma sono motivate solo in parte da una richiesta di manodopera: la causa principale è la forza espulsiva proveniente dal paese d'origine.

Ogni paese si distingue per la sua politica d'accoglienza ed ogni politica d'accoglienza esprime il modello di intervento normativo, sociale e culturale con cui si spiegano i rapporti fra lo Stato ospite e l'immigrato. Nonostante la comune visione etnocentrica, per la quale il proprio modo di vivere e pensare è al disopra di tutti gli altri, l'atteggiamento dei singoli Paesi facenti parte dell'Europa è alquanto eterogeneo.

La Francia dispiega i propri rapporti con l'immigrato attraverso la tecnica dell'*assimilazione*, in base alla quale gli immigrati anziché utilizzare la propria identità culturale come spinta per una integrazione non subalterna, la abbandonano, per diventare a tutti gli effetti dei "buoni cittadini francesi", assimilazione alla comunità che rappresenta, peraltro, uno dei requisiti fondamentali per ottenere la cittadinanza francese.

L'Inghilterra, invece, utilizza un modello che enfatizza le diversità etniche e culturali, favorendo la formazione di comunità etniche che, oltre a rafforzare le diversità, costituiscono un punto di riferimento amministrativo per l'Autorità pubblica.

Il terzo modello è quello tedesco, basato sull'istituzionalizzazione della condizione di precarietà, per la quale gli immigrati sono degli estranei, dei "lavoratori ospiti" verso cui non operare alcuna politica stabile di convivenza, specie se provenienti da paesi non membri dell'unione Europea. Tale strategia viene supportata da interventi quasi esclusivamente di prima accoglienza, oppure da tutta una serie di interventi volti a garantire e a supportare la cultura d'origine, incrementando il desiderio del ritorno, esasperando così il senso di precarietà.

L'Italia, al contrario dei propri partners europei, difetta di qualsiasi rappresentazione dei modelli sopraindicati. La ragione di ciò, probabilmente, è da rintracciare nella circostanza che al nostro Stato è mancata una solida tradizione colonialista, avendo sempre avuto una storica posizione di Paese "esportatore" di lavoratori. Questo ruolo ha evidenziato una incapacità nella gestione del fenomeno Immigrazione, fenomeno che peraltro ha interessato l'Italia solo recentemente: a partire dalla metà degli anni Settanta, per intensificarsi poi negli anni Ottanta in concomitanza con il crollo dei regimi comunisti.

L'aumento del flusso migratorio ha portato come conseguenza l'aumento della presenza di minori stranieri, fenomeno che almeno fino al 1996 presentava una difficoltà sul piano conoscitivo, legata alla mancanza di una sistematica raccolta e elaborazione dei dati.

La normativa italiana vigente in materia di stranieri sembra riconoscere al minore straniero solo diritti derivati, in quanto lega la sua presenza all'autorizzazione del permesso di soggiorno concesso al genitore (D. Leg. 286/98). In questa prospettiva assume valore l'art. 29 della L. 40 /98 che prevede che il figlio minore dello straniero, con questi convivente e regolarmente soggiornante, segua la condizione giuridica del genitore (o dello straniero affidatario) con il quale convive fino al compimento del quattordicesimo anno di età.

Successivamente al compimento del quattordicesimo anno di età, al minore straniero iscritto nel permesso di soggiorno del genitore o dello straniero affidatario, è rilasciato un permesso di soggiorno per motivi familiari, valido fino al compimento della maggiore età, o una carta di soggiorno: in sostanza si cerca di garantire un diritto a mantenere o a riacquistare l'unità familiare. Il tribunale di minorenni, inoltre, per gravi motivi connessi con lo sviluppo psicofisico, e tenuto conto dell'età e delle condizioni di salute del minore che si trova nel territorio italiano, può autorizzare l'ingresso o la permanenza del familiare, per un periodo di tempo determinato, anche in deroga alle disposizioni di legge. L'autorizzazione è revocata quando vengano a cessare i gravi motivi che ne giustificavano il rilascio ovvero per attività del familiare incompatibili con le esigenze del minore o con la permanenza in Italia. Al compimento della maggiore età, allo straniero prima minorenne, cui erano state applicate le disposizioni sui minori, può essere rilasciato un permesso di soggiorno per motivi di studio, di accesso al lavoro, di lavoro subordinato o autonomo ovvero per esigenze sanitarie o di cura.

I minori stranieri diventano spesso oggetto di sfruttamento, specie se irregolari o clandestini, condizione questa rispetto alla quale particolare valore assume la tutela giuridica, sanitaria e scolastica assicurata loro dall'ordinamento giuridico, a garanzia di una integrazione e di una socializzazione, unici strumenti di salvaguardia delle loro potenzialità. Potenzialità che, se adeguatamente sviluppate, potranno costituire un'importante risorsa, tanto nel caso in cui il minore rimanga sul territorio italiano, quanto nel caso in cui ritorni nel paese d'origine.

La legge sull'immigrazione estera (T.U. 286/98), con un regolamento passato due volte alla verifica della Corte dei Conti, prevede all'art. 28, 2° comma, la priorità del superiore interesse del fanciullo in tutti i procedimenti amministrativi e giurisdizionali, sia nel caso in cui questo sia perseguibile attraverso l'attuazione del diritto all'unità familiare, sia nel caso in cui il ricongiungimento non venga perseguito perché non rispondente a tale superiore interesse. Legge questa conforme alla Convenzione sui diritti del fanciullo del 20 novembre 1989. Da ciò deriva la possibilità di avere orientamenti chiari sulle procedure da adottare riguardo tanto ai minori soli, quanto ai minori con genitori regolari. Per i primi sono previste varie ipotesi, dal soggiorno per minore età, al rimpatrio assistito nell'interesse del minore con famiglia in patria, affermando così una piena distinzione fra il diritto al soggiorno e la tutela da accordare al minore, che assume preminenza rispetto al primo. Per i minori con genitori regolari, invece, si può avere il soggiorno per famiglia o per minore età.

La legge italiana si è inoltre fregiata del merito di aver costituito il primo Comitato permanente per i minori stranieri, i cui compiti sono di vigilare sulle modalità di soggiorno dei minori (di età superiore a 6 anni) stranieri temporaneamente ammessi sul territorio dello Stato italiano, di coordinare le attività delle varie amministrazioni interessate e di tutelare i diritti dei minori stranieri. In base al recente D. Lgs. n.113/99, correttivo della disciplina dell'immigrazione, al Comitato per i minori stranieri sono attribuite le responsabilità dell'adozione del provvedimento di "rimpatrio assistito" del minore straniero non accompagnato e, più in generale, le competenze riferite alle modalità di accoglienza dei minori stranieri non accompagnati da parte dei servizi sociali degli enti locali; alle soluzioni praticabili, di accoglienza, di rimpatrio assistito, di ricongiungimento familiare nel paese di origine. Tali disposizioni hanno suscitato prese di posizioni assai critiche, sia sotto il profilo della legittimità costituzionale, sia in relazione alla perplessità circa l'effettiva capacità di una politica di rimpatrio dei minori non accompagnati a corrispondere tanto agli interessi superiori dei medesimi, quanto alle esigenze di sicurezza della collettività nazionale.

E' necessario fare riferimento, infine, anche alla legge sull'adozione internazionale del minore, nella parte in cui disciplina i casi di ingresso dei minori in Italia, in parte modificando e in parte integrando la L. 40/98 che costituisce una delle leggi di riferimento del T.U. sull'immigrazione. Nella legge, infatti, viene vietato l'ingresso per motivi di lavoro del minore straniero solo, non accompagnato da un genitore o dal rappresentante legale, fatti salvi casi di adozione internazionali e le disposizioni relative al ricongiungimento familiare, all'ingresso per motivi turistici, di studio e di cura, così come quelle relative ai flussi eccezionali determinati da eventi bellici, calamità naturali (ex art. 18 del T.U. sull'immigrazione). In quest'ultimo caso si prevede l'obbligo della segnalazione dell'ingresso del minore alla Commissione istituita dalla legge e al Tribunale dei minorenni competente territorialmente in relazione alla residenza degli accompagnatori. Uguale

obbligo di segnalazione alla Commissione, per la conseguente apertura di una tutela al Tribunale dei Minorenni, viene previsto in caso di avvenuto ingresso di un minore straniero "solo" al di fuori delle ipotesi previste dalla L. 476/98.

E' necessario coordinare parte delle disposizioni della legge n. 476/98 sulla tutela del minore straniero "solo", avente comunque fatto ingresso in Italia al di fuori delle situazioni consentite, con le disposizioni contenute nell'art. 10 del T.U., che prevedono il respingimento con accompagnamento alla frontiera disposto dal questore nei confronti degli stranieri che siano entrati nel territorio dello Stato illegalmente e siano fermati all'ingresso o subito dopo, e di quelli che sono stati temporaneamente ammessi per necessità di pubblico soccorso. E' evidente che il carattere di specialità della norma contenuta nella legge sull'adozione internazionale debba prevalere su quello generale della disciplina dell'immigrazione, così che il minore straniero "solo" irregolare individuato all'ingresso in Italia o subito dopo, e ricoverato in ospedale per esigenze di cura immediata, non potrà essere riaccompagnato alla frontiera una volta dimesso, così come potrebbe avvenire per lo straniero adulto, ma dovrà essere segnalato al Tribunale per i minorenni per l'apertura di una tutela con conseguente affidamento temporaneo all'ente locale.

Stranieri a scuola

Il vero protagonista dell'integrazione e della reciproca "contaminazione" tra le culture è sicuramente il bambino immigrato, chiamato a costruire un'identità pluralista, a partire da due diversi riferimenti culturali. Perché ciò possa avvenire senza traumi, è necessario che nella famiglia ci siano delle condizioni favorevoli: è necessario che i genitori siano convinti che l'appartenenza a due culture sia arricchente più di quanto non lo sia appartenere ad una sola cultura, e ciò implica accettare che il figlio sia in parte diverso dai propri riferimenti culturali ed educativi. La famiglia immigrata funziona così come luogo di incontro linguistico e culturale tra due mondi, reso possibile dal fatto che genitori e figli si concedano una doppia mediazione (Favaro G.- Colombo T., '93, 32).

Nell'ambiente scolastico il ragazzo comprende, infatti, l'importanza della padronanza linguistica nella vita quotidiana; nella famiglia, in contrasto, non trova corrispondenza e sostegno alle sue fatiche di apprendimento, avvertendo così un forte sentimento di solitudine: i genitori sono presenti fisicamente, ma assenti intellettualmente. Dopo questa fase il ragazzo incomincia ad acquistare sicurezza, essendo l'unico in famiglia a padroneggiare la lingua e la cultura straniera e prendendosi di conseguenza carico dei genitori, in quanto unico mediatore tra la famiglia e la società circostante. I genitori, invece, mantengono il contatto con la loro cultura, la loro lingua e la madre, soprattutto, deve cercare di tenere i legami tra il mondo del minore, che è già quello del futuro, e quello del padre, del passato e dei ricordi.

La presenza dei bambini stranieri è destinata nei prossimi anni ad aumentare per due fattori. Da una parte, si ha l'incremento demografico dei nuclei familiari appartenenti alle comunità già da anni radicate, che fanno più figli delle famiglie autoctone. Dall'altra parte, il ricongiungimento familiare consente oggi a chi dispone di un reddito e di un alloggio di consentire il ricongiungimento con i figli minori e il coniuge. Il lungo iter burocratico, tuttavia, ha prodotto il fenomeno dei ricongiungimenti "di fatto", ossia famiglie composte da persone che sono entrate nel paese con un permesso a breve scadenza e che poi si sono fermate in modo irregolare.

Le problematiche d'inserimento dei minori vengono, quindi, poste con urgenza da parte di educatori ed insegnanti. Ciò che accomuna questi minori è il vissuto della migrazione, del cambiamento, dell'appartenenza a due mondi tra loro distanti: servono degli strumenti per capire i bisogni reali per un'efficace accoglienza. Il tema della scolarizzazione dei minori stranieri assume, di conseguenza, una grande rilevanza sia come problema sociale nell'immediato, sia come premessa indispensabile per valorizzare una importante risorsa, in termini di capitale umano, nella prospettiva di un'equilibrata transizione verso una società multietnica. L'Italia è l'unico paese europeo che garantisce l'istruzione anche ai minori irregolari e clandestini, in virtù della circolare del Ministero della Pubblica Istruzione n.5 del 12 gennaio 1994, che, in attuazione della Convenzione Internazionale sui diritti dell'infanzia, prevede che i minori abbiano titolo a essere iscritti e frequentare gli istituti e le scuole di ogni ordine e grado anche se non in regola con le norme in materia di

soggiorno. La presenza degli alunni stranieri non è distribuita in maniera omogenea nelle diverse regioni, ma segue l'andamento dei flussi, le caratteristiche con cui si manifestano i progetti migratori e la forza di attrazione esercitata da ciascun ambito regionale. In generale il Sud è spesso visto come zona di transito, il Centro si presenta come area di prima accoglienza, accanto a insediamenti stabili di alcuni gruppi etnici, mentre il Nord si configura come area di stabilizzazione più o meno durevole. Nel complesso il Nord assorbe il 62.8% delle presenze di studenti stranieri, il Centro il 27.5% e il Sud il 9.7%.

L'Italia è il quarto paese dell'Unione europea per presenza di stranieri sul proprio territorio, ma è quello con la più alta incidenza di immigrati provenienti da Paesi non comunitari (circa l'88%) e uno di quelli più multietnici. Circa la metà degli stranieri regolarmente soggiornanti è in Italia da almeno cinque anni, il tempo che il T.U. sull'immigrazione considera idoneo per divenire titolari di una carta di soggiorno a tempo illimitato e per godere di diritti politici a livello locale. Nonostante ciò si va a rilento, ci sono ancora discriminazioni e ciò porta all'impellenza non solo di un governo dell'immigrazione ma anche di una cultura dell'immigrazione, promossa in primo luogo dalla scuola.

La fortezza Europa

L'Europa del 2000 si avvia verso una unità economica e politica dei diversi Stati, ma ancora non è riuscita a sedare le preoccupazioni legate al fenomeno migratorio. Le questioni legate alle migrazioni internazionali sono all'ordine del giorno delle politiche nazionali, nonché dell'ultima campagna elettorale per l'elezione del nuovo parlamento europeo. E' necessario guardare all'atteggiamento che gli Stati membri dell'Unione hanno tenuto e tengono nei confronti del problema "immigrazione", per capire come vengono tutelati i diritti degli adulti immigrati e in prospettiva come potranno, partendo dal legame che lega il minore all'adulto-genitore, essere riconosciuti gli elementari diritti dei fanciulli.

Fino al Trattato di Maastricht (1991), la politica dell'immigrazione dipendeva dalla semplice cooperazione fra Stati. In tale contesto, l'accordo di Schengen (1985) prevedeva allora la soppressione dei controlli alle frontiere dei paesi aderenti. L'accordo Schengen nato per sancire l'apertura delle frontiere è diventato il simbolo della costruzione dell'Europa fortezza chiusa ai migranti provenienti dall'area Sud e Est del mondo: l'art. 1 del Trattato identifica lo "straniero" in colui che non è cittadino di uno Stato membro dell'Unione.

Dal 1993 ad oggi i flussi d'ingresso regolari e le richieste d'asilo sono generalmente diminuiti mentre sono aumentati i ricongiungimenti familiari, i flussi temporanei e, soprattutto, quelli irregolari. Questo è avvenuto principalmente perché tutti i Paesi europei hanno adottato politiche restrittive sugli ingressi e sull'asilo nell'ambito del cosiddetto sistema Schengen acquisito dall'ordinamento comunitario: si parla infatti di "*acquis Schengen*". Le sue norme in materia di polizia e controlli alle frontiere esterne costituiranno presumibilmente le basi della futura politica europea comune, e le modifiche legislative apportate in questi ultimi anni hanno quasi completamente chiuso i canali regolari di ingresso, hanno esteso la necessità del visto a un numero sempre maggiore di Paesi, reso molto più difficile l'ottenimento dell'asilo politico e della cittadinanza, inasprito il contrasto dell'immigrazione illegale. Le misure concrete che l'Europa di Schengen sta mettendo in atto per difendersi dal rischio immigrazione sono talvolta in violazione dei diritti umani, delle carte e delle convenzioni internazionali che li tutelano ma anche con le stesse legislazioni nazionali. Per evitare che gli immigrati irregolari individuati facciano perdere le loro tracce cercando di non essere espulsi, in tutti i Paesi europei sono stati creati luoghi dove queste persone vengono trattenute in attesa dell'espulsione. Denominati centri di trattenimento o permanenza temporanea, questi luoghi non vengono definiti in alcuna disciplina comunitaria e nemmeno nelle norme di Schengen. A livello comunitario l'art. 63 del Trattato UE rimanda alla possibilità, concretamente e singolarmente attuata in ciascun Paese, di adottare misure nel settore del soggiorno irregolare e del rimpatrio.

Di fronte a questo atteggiamento può sembrare contraddittorio oltre che utopistico parlare di cittadinanza postnazionale, in quanto questa introduce una regola di esclusione, non essendo estensibile ad alcune categorie di soggetti presenti sul territorio europeo. Essa è infatti riservata solo ai cittadini degli Stati membri dell'Unione, ai quali è garantito il diritto di circolazione e di soggiorno su tutto il territorio europeo, nonché il diritto di voto e

di eleggibilità. Si tratta di un criterio di ineguaglianza fondato sul principio di una gerarchia in base alle origini, un criterio che istituisce un privilegio di natura quasi ereditaria. Per non rendere i vani i tentativi di riconoscimento di diritti alle persone provenienti da Paesi non comunitari, sarebbe necessario sostenere la fine della cittadinanza di Maastricht e creare una nuova cittadinanza basata non sui principi di esclusione dati dalle cittadinanze nazionali, ma sui diritti dell'uomo. Concedere il diritto al soggiorno, garantire l'esercizio dei diritti civili, economici e sociali senza accordare il diritto di votare e di partecipare alla vita politica significa sancire l'esistenza di semi-cittadini che non possono difendere i propri interessi e i propri diritti con l'azione politica. C'è chi sostiene che la residenza dovrebbe essere il solo fondamento della cittadinanza. Per essere cittadini dovrebbe essere sufficiente la partecipazione alla vita economica e sociale e l'adesione ai valori democratici e ai diritti dell'uomo. Solo in tal modo è possibile conciliare la cittadinanza di tipo transnazionale e non più postnazionale, con il multiculturalismo, con il diritto universale a conservare e praticare i propri costumi, la propria religione, la propria cultura. La costruzione di un tale tipo di cittadinanza non può che essere un processo lungo e conflittuale che esige l'attribuzione di poteri per ottenere, per conservare e rendere effettivi i diritti, primo fra tutti il voto che in alcuni paesi è prerogativa di tutti i residenti, siano stranieri, comunitari o extracomunitari, e altri che lo hanno esteso solo ai cittadini dell'Unione Europea, fra questi ultimi vi sono la Francia e l'Italia

DOC.4



MINORI:TRAFFICO INTERNAZIONALE DA ALBANIA, ROMANIA, MOLDAVIA

(ANSA) - ROMA, 12 FEB. 2003 - Un fenomeno inquietante, quello del traffico di esseri umani. Il rapporto finale della ricerca compiuta sul tema dei "Il traffico internazionale dei minori. Piccoli schiavi senza frontiere. Il caso dell'Albania e della Romania", curato da Francesco Carchedi, contiene elementi "tali da preoccupare governi e istituzioni di controllo". Secondo quanto è scritto nel rapporto, "il primo aspetto è quello della copertura normativa nazionale ed internazionale del fenomeno. Si tratta di una normativa che formalmente riesce a contrastare in parte il fenomeno, perlomeno a far sentire gli sfruttatori non del tutto sereni e tranquilli nel praticare le loro attività. Il parere pressoché unanime degli operatori è questo: la normativa lo evidenzia sufficientemente - e quello che non deve sussistere nessuna attenuante per gli sfruttatori (e per quanti concorrono a porre in essere le pratiche di sfruttamento) e tanto meno quando i minori vengono abusati sessualmente. Per le minori si tratta sempre di prostituzione coercitiva ed abusiva che lede l'interesse superiore del fanciullo - come recita l'articolo 3 della Convenzione Onu di New York. Interesse che deve anche potersi articolare nel diritto a non essere considerati oggetto di sfruttamento e pertanto ad avere garantito il diritto a non prostituirsi. Lo sfruttamento sessuale coatto ed abusivo è quello che più degli altri interessa le componenti minorili presenti sul territorio nazionale. Non si tratta, infatti, di coinvolgere i minori in attività lavorative deprecabili, ma di praticare su di essi modalità di assoggettamento che ricordano da vicino le pratiche para-schiavistiche. Ossia le pratiche che spingono a vivere condizioni particolarmente dure che non è facile neanche modificare allo scopo di uscirne fuori: o perché minacciati, violentati e percossi a ogni tentativo di contrapposizione; oppure perché vulnerabili ed invischiati in meccanismi servili che non permettono di prendere facilmente coscienza dello stato di asservimento e pertanto di innescare processo di sganciamento dai circuiti coercitivi ed abusivi. Il secondo aspetto è quello dell'incidenza della componente minorile sulla prostituzione femminile. A tale riguardo occorre ricordare che i dati ufficiali ancora non permettono di cogliere adeguatamente l'entità del fenomeno. Però sia i dati del Ministero dell'Interno concernenti i reati di sfruttamento e di favoreggiamento alla prostituzione e quelli del Dipartimento per le pari opportunità concernenti le donne che ricevono protezione sociale in base all'art. 18 (T.U. n. 286/98),

permettono di rilevare il rapporto tra prostituzione adulta e quella minorile riferibile alle rispettive utenze suddivise per nazionalità di provenienza. Sia negli uni che negli altri casi le minori ammontano ad una percentuale compresa tra il 4 e il 6 per cento dei rispettivi totali, con una prevalenza di donne tra i gruppi nazionali dell'Est soprattutto albanesi, moldave e rumene (queste ultime sono il gruppo dove l'incidenza delle minori risulta essere maggiore rispetto agli altri due gruppi). Un dato significativo è quello concernente le donne nigeriane, in quanto l'incidenza delle minorenni sembrerebbe piuttosto basso. Il numero di denunce subite per lo sfruttamento e favoreggiamento interessano, in maniera diversa, differenti gruppi nazionali a seconda dei periodi storici presi in considerazione. Ad esempio, il gruppo aggregato come ex-jugoslavo nel quinquennio 1988-93 era quello maggiormente coinvolto, mentre alla fine degli anni Novanta il suo peso discende fino a diventare uno di quelli più bassi. Al contrario, il gruppo albanese, il gruppo moldavo e quello rumeno non avevano quasi nessun peso agli inizi degli anni Novanta, mentre alla fine del decennio scorso il loro peso è fortemente aumentato. Tra i diversi gruppi delinquenziali dell'Est quello che si è sviluppato maggiormente rispetto agli altri è quello albanese. Questo è passato dalle poche decine di denunce registrate fino al 1993 alle circa 3.600 negli anni successivi fino al 1999, rappresentando così il gruppo che detiene la gestione quasi monopolistica dello sfruttamento della prostituzione straniera: non solo quella delle connazionali, ma anche di altri gruppi femminili provenienti da paesi diversi dei Balcani".(ANSA).

Y23

12/02/2003 16:06

© Copyright ANSA Tutti i diritti riservati

TRACCIA PER LA RIFLESSIONE PERSONALE

- a. Da molti anni si stanno delineando, a livello internazionale, delle nuove forme di schiavitù: prostituzione, traffico di persone, pedofilia, ...
- b. Il mondo del volontariato (Organizzazioni non Governative) è fortemente impegnato in campagne di sensibilizzazione e di contrasto verso quanto elencato sopra.
- c. La criminalità organizzata gestisce, oltre al traffico di armi e di droga, anche quelli di esseri umani, organi umani, pedofilia, prostituzione.

Ti chiedo di riflettere su queste tematiche e di scrivere le tue impressioni effettuando anche delle proposte specifiche per poter intervenire concretamente a difesa di tuoi coetanei che in diverse parti del pianeta sono oggetto di sfruttamento.